

OVALMENTE

ELEZIONI FIR 2021

A TU PER TU CON I CANDIDATI: CINQUE DOMANDE AI SEI SFIDANTI

→ **Top 10: promossi
e bocciati**

→ **Top 10: Salvatore
Costanzo**

→ **PRO 14: Fabio
Roselli**

→ **PRO 14: Marco
Bortolami**

**IL RUGBY
FEMMINILE
DI SERENA
SETTEMBRI**

**IL RUGBY AL TEMPO
DEL COVID**

**RUGBY
EUROPE:
OCTAVIAN
MORARIU**

**IL LAVORO DEL
PROCURATORE
SPORTIVO**

**L'ANGOLO
DELINQUENTE**



OVALMENTE

REDAZIONE

IL NOSTRO TEAM

Valerio Amodeo, Cristian Lovisetto, Alessandro Ferri,
Lorenzo Cirri, Melita Martorana, Davide Macor.

Ogni autore fa riferimento ad una pagina social:
Delinquenti prestati al mondo della palla ovale, Npr -
Non Professional Rugby, Ladies Rugby Club, Anonima
Piloni, Engage Rugby NZ.

CONTATTACI

Per info e pubblicità: press.npr@gmail.com

Per storie e notizie: npr.notizie@gmail.com

Per collaborare: press.npr@gmail.com

IL PROGETTO

Ovalmente nasce dalla necessità di parlare di rugby a
360°. L'idea è quella di coinvolgere le tante voci del
rugby italiano e dargli uno spazio libero di esprimersi.
Si spazia dal rugby nostrano, fino al rugby
"downunder", passando per storie, libri e racconti.

CREDITI FOTO: pagine 20 - 21 Fotosportit/FIR



IN 500 BATTUTE

DAVIDE MACOR

Le mie 500 battute. Ovalmente di gennaio vuole lasciar parlare il rugby italiano, dalla politica, fino a chi sul campo ci sta quotidianamente. Una serie di interviste per fare il quadro del nostro mondo. Un movimento che soffre causa covid e anche a causa di tante scelte poco lungimiranti e, troppo spesso, deleterie. Il futuro? Un rinnovamento ci deve essere. Di che entità? A parer mio: totale. Una ripartenza netta che rivaluti il nostro rugby: dal Top 10, fino al minirugby, passando per la figura dell'educatore e dell'allenatore.





NON È PIÙ DOMENICA

DI ANDREA PAPALE

Cinquanta settimane, trecentocinquanta giorni, quasi un anno. Tanto è passato dall'ultima volta che il rugby cosiddetto 'di base' è sceso in campo. E cinquanta sono le domeniche passate senza palla ovale in Italia, senza che i seguaci di una religione laica potessero partecipare alla loro funzione necessaria. Una liturgia composta di tacchetti che affondano in campi spesso al limite della praticabilità, di abbracci che esplodono in un urlo condiviso, di contatto fisico ricercato, agognato. Domeniche passate senza sentire l'odore di griglia che si mischia alla canfora uscendo dallo spogliatoio, senza old, amici, genitori e indisponibili ubriachi a tifare da bordo campo, senza birre calde bevute sotto docce spesso gelate. Senza bambini che rincorrono palle ovali a volte più grandi di loro e allenatori appassionati che imprecano verso adolescenti che non hanno intenzione di sottrarre il talento a favore della disciplina. Senza bicchieri alzati al cielo e brindisi rivolti ad avversari e a organi genitali. Senza borse da disfare. Senza lavatrici da maltrattare.

Il tempo si è dilatato scorrendo lento e inesorabile tra decreti, protocolli, mascherine, tamponi, sierologici, bolle, allenamenti individuali e sedute di crossfit su piattaforme online. Ognuno si è arrangiato come ha potuto, cercando di portare avanti una baracca che si avvicina sempre di più a un baratro sconosciuto. A tenerci compagnia ora ci penserà uno dei Sei Nazioni più assurdi della storia, giocato nell'ovattata atmosfera di stadi vuoti e trasmesso - in Italia - da canali televisivi che "raccontano a 360 gradi il mondo dei motori". Con il board della competizione che ha deciso di annullare il torneo 2021 Under 20 e femminile per non mettere in pericolo - sacrosanto - la salute degli atleti coinvolti. Per lo stesso motivo l'EPCR ha sospeso tutte le coppe europee, rimandando a data da destinarsi l'assegnazione del più prestigioso titolo europeo per club. La Federazione Italiana Rugby, invece, puntava a far ripartire tutto il carrozzone - almeno quello di interesse nazionale - dal prossimo 7 marzo.

"Un forte segnale di fiducia in una positiva evoluzione del contesto storico che il Consiglio (Federale ndr) ha voluto lanciare al movimento", dice Alfredo Gavazzi. Per poi aggiustare il tiro e date le circostanze rimandare nuovamente il tutto all'11 aprile.

Una chimera per tutti i seguaci della religione di cui sopra, consci del fatto che le condizioni in cui si ritrovano la maggior parte dei club di 'interesse nazionale' (Serie A, maschile e femminile; Serie B; Serie C1; Under 18; Under 16) non permetteranno di garantire la sicurezza di atleti che non mangiano grazie alla palla ovale.

Altro non possiamo fare che rimanere impazienti ad aspettare che al più presto le nostre settimane tornino a essere scandite dall'ansia del sabato sera e dalle maledizioni del lunedì mattina. Sperando che finalmente torni ad essere di nuovo domenica



ELEZIONI FIR: APPUNTAMENTO PER SABATO 13 MARZO 2021



Si svolgerà presso la Nuova Fiera di Roma sabato 13 marzo 2021 l'Assemblea Generale Ordinaria Elettiva della Federazione Italiana Rugby, chiamata a rinnovare le cariche dell'organo di governo del rugby italiano per il quadriennio olimpico 2021-2024. L'Assemblea avrà luogo in prima convocazione alle ore 7 e in seconda convocazione alle ore 9.30. Lo ha deliberato oggi il Consiglio Federale, riunitosi in videoconferenza per la nona riunione del 2020. Il Consiglio ha successivamente proceduto alla nomina della Commissione Verifica Poteri e della Commissione Scrutinio, che risultano così composte:

Commissione Verifica Poteri Membri effettivi

dott. Vittorio Zanichelli

dott. Mauro Nori

dott. Marcello Buscema

Membri supplenti

Avv. Francesco Grillo

Avv. Achille Reali

Avv. Marco Cordelli

Commissione Scrutinio Membri effettivi

Angelo Bresciani

Alessandro Biasiolo

Egiziano Polenzani

Membri supplenti

Maurizio Longhi

Orazio Arancio

Marco Santamaria

La documentazione relativa all'Assemblea Generale Ordinaria Elettiva del prossimo 13 marzo sarà inviata via PEC alle Società affiliate e via posta raccomandata ai rappresentanti tecnici provinciali e sarà disponibile nell'area dedicata del sito istituzionale Federugby.it



ALFREDO GAVAZZI

L'ATTUALE PRESIDENTE SI RICANDIDA

DI VALERIO AMODEO

Qual è la situazione attuale del rugby italiano?

Buongiorno, e grazie per l'opportunità di chiarire gli aspetti principali della mia candidatura. Vengo subito al dunque: nell'ultimo mandato abbiamo raggiunto la pariteticità societaria nel PRO14 e nelle Coppe, chiuso l'accordo con CVC per il PRO14 e stiamo finalizzando quello con Sei Nazioni. Sono state garantite stabilità e importanti risorse economiche a tutto il movimento. In un anno drammatico come quello che si è chiuso, abbiamo anche completato la ricostituzione del patrimonio netto della Federazione. Abbiamo lavorato con impegno e serietà per salvaguardare il movimento, con due stanziamenti iniziali da due milioni di euro l'uno per il fondo di salvaguardia Covid dedicato alle nostre Società. A livello sportivo non è andato tutto come auspicavo, ma il Mondiale 2019 è stato migliore del precedente in termini di risultati, l'Under 20 è arrivata tra le prime otto al mondo, la Femminile quinta è stata a lungo quinta nel ranking: non è poco.

Quali sarebbero le prime mosse se a marzo fosse eletto presidente?

Il programma abbraccia l'intero quadriennio, ma la priorità è continuare a garantire continuità e sostenibilità al movimento, ai Club, guidandoli fuori dalla crisi della pandemia.

Per quanto riguarda invece le progettualità a medio e lungo termine?

Più investimenti sull'impiantistica per i Club, in particolare al Sud. Poi, ripristinare la partecipazione pre-Covid e aumentarla nel primo biennio. Per l'Under 20 e la Femminile, un posto stabile tra le prime sei al mondo. Per la maschile, rientrare con continuità tra le prime dieci.

Si parla spesso di gap tra noi e le altre nazioni del tier 1. Come si restringe questo divario?

Continuando ad investire sui nostri giovani, come fatto in questi otto anni.

Se riprende il mio primo programma elettorale del 2012, parlavo del lungo cammino di costruzione di atleti competitivi.

Negli ultimi quattro anni oltre quaranta ragazzi hanno conquistato il primo cap, si stanno affacciando sulla scena internazionale dopo aver portato l'Italia U20 tra le prime otto al mondo. Da loro ci attendiamo molto.

Ci sono ben sette candidati. Perché lei e non un altro?

Ho grande rispetto per tutti, innanzitutto. Io non sono stato un grande giocatore, ma ho fondato un Club a vent'anni e l'ho visto crescere dalla Serie D all'Europa. Sono partito da un garage ed ho creato un'azienda che oggi è leader nazionale nel settore. Ritengo di essere l'unico ad unire managerialità, conoscenza profonda del rugby italiano e abitudine al confronto nei consessi europei e internazionali: entriamo in una fase cruciale per il rugby mondiale, con profonde modificazioni che presto potrebbero riguardare i format delle competizioni Tier 1. La maggior parte dei miei avversari non ha mai guidato un Club e mi preoccupa la mancanza di competenze manageriali di molti di loro, al pari della scarsa conoscenza delle dinamiche e dei consessi internazionali. Sento la responsabilità di dover garantire il miglior futuro possibile al nostro movimento, per questo ho deciso di candidarmi a un terzo mandato.

ELIO DE ANNA

IL DOTTORE, GIOCATORE E POLITICO
VUOLE IL RINNOVAMENTO DELLA FIR

DI VALERIO AMODEO

Qual è la situazione attuale del rugby italiano?

La condizione attuale del rugby nazionale è sintesi e frutto di fattori di lungo corso e di condizioni congiunturali. Nel complesso, constato come il nostro sport e i suoi protagonisti abbiano imboccato una strada verso un graduale anonimato in termini di offerta sportiva su scala nazionale. Ne reggono la visibilità, seppure con numerose e crescenti difficoltà, i club che presidiano roccaforti ovali del nostro Paese. I restanti, che sono la quasi totalità, affrontano ogni giorno enormi problemi, lontani da ogni cura o attenzione. Credo dovrebbe essere sotto gli occhi di tutti che ciò non possa e debba bastare, e per più ragioni. Ritengo, infatti, che stia proprio nell'abbandono del movimento interno al proprio destino, spesso tribolato, e dei suoi club, che ne sono i protagonisti indiscussi, l'origine di questa condizione di progressiva recessione. Comincio dal vertice. Oltre ad una ampiamente nota difficoltà di cogliere risultati da parte della nostra Nazionale maschile, registriamo un gap che – come facilmente prevedibile – si sta ampliando tra la nostra Nazionale femminile e le restanti formazioni del mondo di prima fascia, dopo un pionieristico ed esaltante periodo. E ancora, registro come sulla nostra Nazionale U20, sebbene autrice di risultati nei quali non mancano le luci, non sia stata condotta una riflessione specifica, che noi riteniamo invece particolarmente evidente.

A TU PER TU CON I
CANDIDATI ALLA
PREVIDENZA FIR

Mi riferisco al fatto che non sia stato affrontato a dovere il motivo per cui la nostra competitività internazionale si interrompa proprio con l'uscita dal settore giovanile per approdare nel movimento Seniores. Inoltre, le nostre due franchigie – che registrano una chiara disparità che ho definito giuridica e che ritengo sia meritevole di ampia riflessione, come riportato nel nostro programma – non stanno generando i risultati sperati, sia in termini di competitività nel Pro 14, sia per la formazione e creazione di atleti per la nostra Nazionale maggiore. Alle questioni specificamente legate al rugby di vertice se ne accostano di serissime proprie del movimento interno, che, come dicevo, non ritengo siano in alcun modo subordinate alle precedenti, né seconde per importanza. Tutto il contrario. Visibilità quasi nulla dei nostri campionati, progettualità complessiva azzerata da tempo, competizioni spesso troppo costose in relazione all'incapacità di generare ritorni sia economici che d'immagine. Ma non solo. La scarsa attrattiva dell'offerta per il movimento giovanile in termini di campionati strutturati dalla Federazione nei confronti di quella di altre discipline – e non mi riferisco solo alla leadership indiscussa del calcio – ha ricadute pesanti, tanto sul reperimento di futuri atleti promettenti, quanto sull'attestazione nell'opinione pubblica del rugby come sport dalle potenzialità paritetiche e, spesso, superiori alle altre. Anche in questo contesto, la Federazione è colpevole di una assenza di comunicazione istituzionale che promuova presso le autorità nazionali e locali le ricadute

sociali del nostro sport. Compito demandato esclusivamente ai club, i quali già fronteggiano spesso i problemi che ho esposto in precedenza. E, non ultimo, un settore mini rugby bistrattato, minimamente calcolato, spesso palestra di tecnici non sempre formati a dovere per il ruolo che devono ricoprire. Il settore propaganda, inoltre, viene inteso come cassa di ricavi da tesseramento o da organizzazione di eventi dedicati. Niente di sbagliato in senso assoluto, ma non se le leve si riducono a queste elencate, o poco più. Una penuria di contenuti che, a mio avviso, è la conseguenza nefasta dell'assenza di un piano specifico condotto dalla Federazione e dalle sue diramazioni. A tutte queste condizioni – che potrei definire strutturali – si aggiungono quelle congiunturali, generate dalla pandemia da COVID, lontana dall'aver esaurito la propria carica. L'inattività e la crisi economica derivante stanno già mostrando i loro effetti sul movimento nazionale, con un crollo dei numeri dei tesserati e un prosciugamento dei supporti provenienti dalle sponsorizzazioni private. Ritengo che tutti questi fattori – seppure apparentemente distanti gli uni dagli altri – si riflettano su due condizioni madri: abbandono al suo destino del movimento interno (campionati nazionali e movimento giovanile) e limitatezza di progettualità, spesso elefantica nei tempi e monocolori nelle proposte.

Quali sarebbero le prime mosse se a marzo fosse eletto presidente?



Ne identifico primariamente tre. La prima è l'inserimento nello Statuto federale dei contributi economici, già quantificati nel nostro programma sulla scorta dell'analisi del bilancio FIR che abbiamo condotto, per tutti i club militanti in tutte le serie. Il nostro movimento ha bisogno di ossigeno, di essere riaccolto dalla FIR, ricostruendo un rapporto di fiducia ormai logoro e spesso conflittuale. Una tossicità di relazione che ha effetti incontrovertibilmente dannosi per tutto il sistema. Proprio in questa direzione sottolineo quanto l'inserimento di questa manovra nello Statuto federale inquadri questi sostegni nella corretta ufficialità, non nell'estemporaneità di contributi giunti con criteri e modalità non sempre chiare al movimento.

La seconda è la pianificazione e messa a terra degli Stati generali del Rugby italiano. Mi riferisco alla presenza del presidente federale in tutte le regioni ovali d'Italia, per sostenere incontri diretti di ascolto con i club attraverso i quali raccogliere direttamente, abbandonando ogni supponenza, qualsiasi istanza proveniente dalla periferia. Un lavoro lungo, ma indispensabile. Solo in questo modo la FIR può avere il polso dello stato di salute del proprio movimento e, di conseguenza, agire.

La terza è un appuntamento con il presidente del CONI Giovanni Malagò, al quale vorrei proporre un progetto che ho chiamato Parigi 2024. Custodisco il forte desiderio di qualificare la nostra Nazionale femminile a 7 alle prossime Olimpiadi: sono certo che garantirebbe un ritorno di visibilità straordinaria (abbiamo tutti notato quanto i Mondiali di calcio femminile abbiano fatto per il settore rosa in Italia) e, ancora più importante, darebbe un obiettivo importante da raggiungere, con necessaria progettualità di sviluppo.

Per quanto riguarda invece le progettualità a medio e lungo termine?

Mi rifaccio a quanto anticipato sopra. Ritengo che sia indispensabile centralizzare il movimento interno e, per farlo, abbiamo ideato strumenti su più livelli. Oltre all'economico e paritetico per tutti - non possiamo permetterci di perdere altre realtà lungo il cammino, dopo i ridimensionamenti, già pesantissimi, di capitali del nostro sport come L'Aquila, Benevento, Catania, Reggio Calabria, San Donà sommati ad altre decine di club, scomparsi nel silenzio più totale -, intendiamo trasformare la FIR in una casa accogliente, in un genitore attento e preparato, capace di tracciare la strada e non di intervenire solo quando la nave imbarca acqua, facendolo spesso in maniera tardiva.

Lo staff di professionisti che abbiamo approntato per un rilancio sportivo e organizzativo dell'attività a livello nazionale risponde, fondamentalmente, a due necessità: inserire personale dall'ineccepibile competenza specifica e operare nell'ottica di una tempestiva risposta. Riteniamo che i piani da organizzare e portare a compimento siano tali in numero ed entità da non poterci permettere di perdere tempo all'indomani dell'eventuale nomina alla presidenza: il nostro rugby non ha più tempo da perdere. I curricula dei professionisti (Brian Ashton come Director of Rugby Seniores femminile e maschile, Olivier Magne nel ruolo di Director of Rugby Juniores maschile e femminile con la consulenza di Pierre Villepreux, Massimo Cuttitta nello staff di tecnici nazionali, Mauro Bergamasco e Manuel Dallan) sono garanzia delle loro capacità e sgombrano il campo da perplessità o sospetti di legami personali a guidarne la scelta. Contiamo che tramite il loro lavoro, la loro presenza capillare sul

territorio nei club, si verificherà un innalzamento medio della competenza dei tecnici nazionali, con chiaro riflesso sulla qualità del movimento. Inoltre, siamo convinti che una Federazione vicina, innovativa, smart, proattiva sia in condizione di contribuire ad un innalzamento del livello di competenza di tutti i soggetti che lavorano in ambito di club (dirigenti, amministrativi, responsabili di impianti, di progetti anche sociali ecc).

Questo lavoro corale, oltre ad avere riflessi nell'operatività quotidiana, strutturerà un codice comunicativo e operativo comune in tutta Italia, che tutti capiranno e che contribuiranno a perseguire a loro volta. In termini meramente tecnici riteniamo che sia giunto il momento di dare risorse e tempo affinché si identifichi una scuola italiana di rugby: un obiettivo invocato da molti, ma verso il quale la convinzione è sempre stata troppo flebile per essere trasformata in un reale piano di intervento. Credo inoltre che nel medio periodo sarà fondamentale che torni in Italia un campionato U20 di livello, con numeri di squadre e geografie di provenienza che rappresentino tutto il nostro Paese. Allo stesso modo, supportando i club, si potrà aumentare l'offerta sportiva verso tutti gli atleti e le atlete più giovani, sia per competizioni proposte che per tempo trascorso sui campi nel corso dell'anno. Aspetti, questi ultimi, che attualmente sono incredibilmente sotto ad un livello che sia stimolante per i giocatori stessi in prima battuta. Del resto, potreste mai immaginare un nuotatore che smettesse di allenarsi a maggio, per riprendere ad agosto, o settembre? Sappiamo quanto spesso ancora questo accada nel nostro Paese e la



Federazione aiuterà in questo senso la trasformazione.

Sarà un target primario, sul quale conto di vedere risultati nell'arco del prossimo mandato, riscoprire e valorizzare le enormi risorse custodite nel Meridione, verso il quale si è operato un graduale e colpevole abbandono, con le conseguenze che conosciamo. Per quanto riguarda il settore femminile, per il quale valgono tutte le considerazioni sopra riportate, ritengo vada inserito un ulteriore elemento. Se, sul breve, credo che la Federazione debba intervenire agevolando processi che portino a società consortili che consentano di non disperdere atlete per assenza di un progetto sportivo appetibile, sulla media distanza auspico che i numeri crescano e, con essa, quello delle società. Ciascuna con la propria diretta competenza sul territorio.

Inoltre, serve una totale equiparazione al movimento maschile, al quale accostare però anche percorsi formativi specifici. Inoltre, urgente un orientamento complessivo che porti l'attuale formula dell'"X rugby" (a sette giocatrici) solo ad una formula propedeutica e non, come troppo spesso sta accadendo, al culmine della proposta per le ragazze e le donne. Crediamo che questi elementi consentano di rinsaldare le fondamenta del nostro movimento, con una solidità che si trasmetterà fedelmente sull'attività di alto livello (franchigie e nazionali). Non sarà un percorso facile, né rapido, ma crediamo fermamente che sia l'unico modo possibile per uscire dalle secche nelle quali ci troviamo attualmente. Sarà, inoltre, nostro obiettivo riconquistare la rappresentanza sulla scena internazionale – palcoscenico dal quale l'Italia è sparita –, così come investire affinché almeno due arbitri italiani, sulla media distanza, possano essere i fischietti in tornei internazionali di prima fascia.

Si parla spesso di gap tra noi e le altre nazioni del tier 1. Come si restringe questo divario?

Solo con il lavoro di tutto il movimento, un duro lavoro che incominci all'indomani dell'assemblea. La Federazione, attraverso il suo CF, deve scegliere un modello rugbystico che si adatti all'Italia e poi orientare l'intero movimento. Dal tesseramento alla promozione, ricerca, individuazione e sviluppo del talento nel settore Juniores, dal potenziamento dei vari campionati domestici alle franchigie che tutti vorremmo più competitive: tutti devono "remare" nella stessa direzione. Solo così, nel medio e lungo termine, possiamo pensare di colmare il gap tecnico. Ma esiste anche un gap di leadership internazionale e quello si deve colmare con una ripresa di relazioni politiche che vedono l'Italia federale fuori da ruoli importanti, come in un recente passato con il presidente Dondi, nell'International Rugby Board - oggi World Rugby - e persino da Europe Rugby, già FIRA (Federation International Rugby Amateur), della quale l'Italia insieme alla Francia è stata fondatrice, membro qualificato e riferimento per il rugby continentale.

Ci sono ben sette candidati. Perché lei e non un altro?

Ritengo che una pluralità di alternative rispecchi comunque un desiderio di rinnovamento e di impegno condiviso che non posso non apprezzare per il nostro sport. Io porto all'attenzione di tutti i portatori di interesse del rugby alcuni elementi che spero vogliano infondere fiducia nella nostra proposta. Intanto il mio passato da rugbysta e la passione mai sopita verso questo sport. A ciò sommo la mia esperienza da

consigliere nazionale della Federazione italiana di Atletica leggera, durata undici anni. Credo che potrei portare anche in FIR punti di vista differenti, percorsi e progetti che hanno funzionato anche in altri ambiti. Allo stesso tempo, io e la mia squadra non abbiamo ricoperto alcun ruolo in FIR in precedenza, o in organismi ad essa legata, pertanto siamo scevri da legami o responsabilità sulle azioni di ieri e di oggi. Posso inoltre offrire la mia esperienza amministrativa (Elio De Anna è stato presidente della Provincia di Pordenone, assessore regionale del Friuli Venezia Giulia con diverse deleghe, sport compreso, e coordinatore nazionale degli assessorati allo Sport di tutta Italia ndr) che mi ha consentito di conoscere nel profondo prassi, normative, enti e personalità – tanto italiane quanto estere – che penso sinceramente possano essere spesi per il risveglio del nostro rugby. A questi aspetti legati alla mia persona ne aggiungo un altro, di straordinaria importanza. Mi riferisco al nostro programma, imperniato su 31 obiettivi chiari e misurabili. La proposta di Rugbysti per sempre è molto coraggiosa e ne siamo tutti estremamente consapevoli. Abbiamo voluto agire sulle risorse economiche, operando scelte in molti casi draconiane rispetto al passato. Lo stesso abbiamo fatto nell'ideazione della squadra di lavoro. Non c'è alcuna intenzione punitiva, bensì un enorme senso di responsabilità verso lo sport che amiamo. Lo pensiamo perché non vi è alcuna certezza – e questo è bene dirselo chiaramente – che le risorse attuali siano eterne e che i livelli di oggi restino invariati per sempre. Per questo crediamo che il tempo per agire sia arrivato, senza eccezioni né compromessi.



NINO SACCA'

L'ATTUALE VICEPRESIDENTE FIR
METTE SUL PIATTO ESPERIENZA E
PROFESSIONALITA'

DI VALERIO AMODEO

Qual è la situazione attuale del rugby italiano?

Gli scenari della attività nazionale, seppur influenzati dall'attuale emergenza epidemiologica da COVID-19, hanno messo chiaramente a nudo delle forti criticità, che però si erano già registrate negli ultimi anni, in molte aree del Paese, che hanno dato evidenti segnali di difficoltà. Nonostante il movimento italiano sia numericamente triplicato negli ultimi anni, si deve essere consci della relatività di questa constatazione rispetto alla popolazione del nostro Paese. Il nostro movimento, prendendo i dati dell'ultima stagione sportiva, che confermano quelli delle precedenti, risulta costituito da 528 Società con un numero complessivo di tesserati giocatori di tutte le categorie che non supera le 90.000 unità, per la maggior parte concentrati in 6 regioni. Visti i numeri, tutti i nostri territori, senza alcuna eccezione, hanno un sostanziale

marginale di crescita. Le criticità più evidenti sono legate alla mancanza di impianti e, in talune realtà territoriali, sono acuite dalle distanze che ostacolano lo svolgimento dell'attività con la conseguente difficoltà di fidelizzare i praticanti e quindi radicarsi nel territorio. Anche l'attività internazionale non è esente da criticità. Mentre la Nazionale U.18, la Nazionale U.20 e la Nazionale Femminile, hanno accompagnato i progressi con i risultati, la nostra Squadra Nazionale soffre della mancanza di risultati con le nazionali del Tier 1 di World Rugby, visto che l'ultima vittoria nel torneo delle 6 Nazioni risale al 2015 contro la Scozia e poi si conta soltanto la vittoria a Firenze contro il Sud Africa nel 2016. Quindi l'Italia, nonostante l'inserimento nel Tier 1, si trova nel ranking mondiale non nel gruppo delle prime Union che lo compongono, ma dopo tre Union del Tier 2. Le due squadre italiane, partecipanti al campionato internazionale Pro12, che fungono da "colonne" della squadra nazionale, non sono allo stesso livello, e la franchigia Federale evidenzia maggiori difficoltà a confrontarsi con il rugby professionistico europeo.

Quali sarebbero le prime mosse se a marzo fosse eletto presidente?

Le 5 azioni più una straordinaria descritte nel mio programma sono tutte immediatamente attuabili. Ovviamente il primo passo sarebbe quello di stendere il piano strategico quadriennale e intervenire con l'azione definita "straordinaria" riguardante le conseguenze dell'emergenza epidemiologica in atto. Infatti si dovrà necessariamente tenere conto del deficit causato dalla

sospensione dell'attività sportiva a cavallo di due stagioni. Si dovrà quindi svolgere un'attività territoriale incentrata sulla promozione, sullo sviluppo e sulla formazione, fornendo strumenti concreti alle realtà territoriali, favorendo l'attività sia a 15 che a 7 attraverso l'inclusività e la partecipazione (tornei, raggruppamenti, camp estivi etc.), il rugby in tutte le sue modalità (Rugby Touch, Beach Rugby, Snow Rugby, Tag Rugby) da poter allargare, a livello locale, alle categorie propaganda, per stimolare il ricostituirsi delle comunità rugbistiche nei territori. In questa particolare situazione diventerà ancor di maggiore importanza e incisività la funzione di sostegno e supporto "nel fare" della Federazione nei confronti delle Società di tutto il territorio, nella formazione e sviluppo di ogni loro componente: atleti, dirigenti, arbitri, tecnici ed educatori e volontari.

Per quanto riguarda invece le progettualità a medio e lungo termine?

L'intero programma da me proposto è realizzabile nell'arco di un quadriennio. Le 3 azioni che riguardano le Società, le Politiche Territoriali e le Politiche Impiantistiche costituiscono un cambio di rotta in relazione al perseguimento della crescita, che su tali presupposti produrrà, nei tempi fisiologici necessari, tutti i suoi positivi effetti.

La Federazione dovrà sostenere e sviluppare assieme ai Club dei modelli organizzativi di riferimento indirizzati al radicamento del gioco nel territorio mediante la fidelizzazione dei tesserati. Dovrà attuare politiche impiantistiche fondate sulla singolarità di ciascuna realtà

regionale, quindi consolidare le realtà presenti sul territorio, recuperare le aree di tradizione e sviluppare le obiettive potenzialità del territorio mediante specifiche progettazioni. Inoltre si dovrà pensare alla loro realizzazione associata alle singole politiche territoriali. Appare logico che un impianto sia legato ad un territorio, quindi per realizzare nell'arco di quattro anni un incisivo impatto in proiezione della crescita dovrebbe accompagnare questa ultima affermazione con la disponibilità di risorse che possono rendere effettivi e fruibili un apprezzabile numero di impianti nel più breve tempo possibile.

Si parla spesso di gap tra noi e le altre nazioni del tier 1. Come si restringe questo divario?

Il Gap tra noi e le altre Nazioni del Tier 1 è restringibile solo con il miglioramento delle performance da parte della nostra Nazionale maggiore. Questo auspicabile miglioramento è raggiungibile applicando le rigide regole del professionismo le quali, come noto, non

ammettono compromessi.

L'Attività Internazionale deve essere indirizzata al risultato e alla rappresentatività dell'Italia, al maschile e femminile, nelle competizioni internazionali e al conseguimento delle risorse necessarie per tutte le componenti dell'intero movimento.

Ci sono ben sette candidati. Perché lei e non un altro?

La mia proposta mette le azioni prima della mia persona. Le azioni, concrete ed attuabili, che sono state descritte hanno l'intento e la caratteristica di ricercare, per senso di responsabilità, una comunità di intenti all'interno del corpo elettorale, al fine di superare le contrapposizioni di cui le tante candidature sono palese espressione.

Personalmente credo che l'esperienza maturata in questi anni, sia a livello nazionale che internazionale, mi permetta di essere in grado di guidare i processi che porteranno in attuazione le azioni previste dal mio programma.

MARZIO INNOCENTI

CAMBIO NETTO NEL CONCEPIRE IL RUGBY ITALIANO

DI VALERIO AMODEO

Qual è la situazione attuale del rugby italiano?

Domanda interessante. La sensazione è che, attualmente, non vogliamo guardare oggettivamente alla situazione reale del rugby. Nel senso che c'è una narrazione, anche a livello di comunicazione, che fa sembrare tutto positivo: che siamo forti, siamo nel gruppo di quelli che contano, ecc. Questo è un problema perché riconoscere invece la vera situazione è il punto di partenza per far meglio. Oggettivamente la realtà è che non si gioca a rugby in tutta la nazione, perché ci sono zone del sud che si stanno desertificando rugbisticamente parlando e questo è un problema reale, oltre al fatto che spesso il rugby viene associato esclusivamente al sei nazioni. La situazione quindi non è buona, e dobbiamo porvi rimedio in breve tempo. Non voglio essere catastrofista: però i risultati sportivi sono quelli che sono, a livello economico finanziario ci è stato detto che è stato ripianato il buco di bilancio e il capitale è stato ricostituito, ma i conti non li vedo. Spero di vederli dopo il 13 marzo perché significa che avrò vinto le elezioni e ho paura che delle sorprese negative ci potrebbero essere. Per cui una





situazione che non ritengo tranquillizzante.

Quali sarebbero le prime mosse se a marzo fosse eletto presidente?

La prima cosa che dobbiamo fare è dare incarico a una struttura che faccia una due diligence molto chiara della situazione della federazione e ne metta a conoscenza a tutti club per poter ripartire. Insieme a questo, proporrò di passare dalle categorie di rugby giovanile pari a quelle dispari e iniziare subito con il "progetto sud" che è uno dei punti fondamentali del nostro programma perché, come ti ho già accennato, o ritorniamo ad essere uno sport nazionale giocato in tutte le parti d'Italia con successo o difficilmente riusciremo a penetrare nei meccanismi economici anche legati all'informazione.

Per quanto riguarda invece le progettualità a medio e lungo termine?

Sicuramente la ristrutturazione del sistema delle accademie e una sistemazione della questione Pro 14, come ho già ripetuto più volte. Per tornare a lavorare sui club e sul territorio, che è l'obiettivo principale che ci poniamo, è necessario garantire delle risorse per potenziare le strutture territoriali della federazione ossia gli odierni comitati regionali. Per trovare queste risorse, non prevedendo alcun tipo di taglio per la nazionale perché è quello che ci serve per rimanere dove siamo, dobbiamo analizzare e normalizzare i costi della Celtic. Zebre e Benetton, che sono le due franchigie, avranno un contributo federale ben chiaro, una parte del quale potrebbe dipendere dai risultati sportivi ottenuti, nel rispetto dell'impegno di tutto il movimento a sostegno dei partecipanti al PRO14. Chi non fosse in grado di far fronte alla stagione sportiva verrà sostituito con eventuali progetti alternativi sostenibili. Il sistema accademico deve essere modificato radicalmente, una ristrutturazione totale, riportando la formazione verso l'alto livello su ragazzi di quarta e

quinta liceo e non più su ragazzi di 15 o 16 anni. Poi c'è la grande riforma dei campionati, che ho ampiamente descritto anche online (per info www.renovatioitaliarugby.it ndr), con divisione netta tra rugby professionistico, non professionistico e quello ludico. Una riforma che cambierà totalmente l'immagine e la gestione del rugby italiano. Questo porterà all'inserimento nel rugby professionistico italiano altre squadre oltre alle due franchigie, che parteciperanno alla super lega.

Si parla spesso di gap tra noi e le altre nazioni del tier 1. Come si restringe questo divario?

Non è facile, ma è evidente che fino a questo momento non sono state usate le formule giuste altrimenti ci saremmo riusciti.

Abbiamo un gap tecnico importante, ma non importantissimo. Abbiamo, invece, un divario fisico molto importante. Per cui credo sia necessario lavorare meglio già nelle categorie under 13, under 15 su quella che è la tecnica

e poi mettere in atto un sistema di preparazione dei nostri atleti che ci permetta di competere con le altre squadre. Non è possibile che non riusciamo mai a fare un secondo tempo a buoni livelli. E questo, ripeto, non può essere dato solamente da un gap tecnico.

Ci sono ben sette candidati. Perché lei e non un altro?

Sono in giro da 8 anni con lo stesso programma. Ho letto i programmi degli altri candidati e noto con piacere che, a parte quello del presidente Gavazzi, gli altri sono più o meno una scopiazzatura di quello che dico da anni.

Al di là di questo, che non vuole essere un primato, credo di avere dimostrato le mie capacità e la mia coerenza in questi anni alla guida del comitato regionale veneto e posso quindi assicurare che quello che c'è sul mio programma, che poi è quello che dico da 8 anni, sarà quello che si farà. Chiaro che nella realtà ci saranno piccole cose da limare, ma non cambierò la sostanza e l'impianto della mia proposta. Questo è il motivo per cui credo mi debbano votare, se non piace invece, è il motivo per cui non farlo!

PAOLO VACCARI

CAMBIARE IL RUGBY LAVORANDO IN SQUADRA

DI VALERIO AMODEO

Qual è la situazione attuale del rugby italiano?

Ho avuto la fortuna di vivere probabilmente l'apice del rugby italiano a livello sportivo, insieme a un gruppo di amici e uomini incredibili. Aver vissuto in prima persona quel momento mi porta, oggi, a fare dei ragionamenti. Perché tutti ci rendiamo conto che qualcosa è cambiato. Il sistema italiano ha rallentato la propria crescita, non riuscendo più a tenere il ritmo degli altri. E questo è dovuto anche a problemi strutturali, che se risolti, ci possono portare nuovamente a crescere alla velocità degli altri. E io credo in un progetto che ci porterà a crescere come gli altri aumentando i nostri standard. E questo progetto si può sintetizzare in tre grandi aree: una squadra di lavoro competente, professionalità a tutti i livelli e la pianificazione.

A TU PER TU CON I
CANDIDATI ALLA
PREVIDENZA FIR

Quali sarebbero le prime mosse se a marzo fosse eletto presidente?

Con il nostro gruppo di lavoro abbiamo analizzato la situazione e ci siamo resi conto che la prima cosa da fare è creare una squadra operativa con obiettivi chiari e ambizioni, il cui lavoro passa attraverso dei momenti di monitoraggio e verifica degli obiettivi individuati e sul lavoro svolto per raggiungerli. Perché è fondamentale portare all'interno delle Federazioni, come in ogni ambito professionale, persone competenti e professionali. Quindi l'apertura a una serie di professionisti che portino all'interno della FIR le proprie competenze e che aiutino a ripensare alla struttura. Il mondo del lavoro si sta specializzando, deve farlo anche il mondo dello sport. Detto questo, poi, queste persone devono avere delle deleghe che gli permettano di avere delle responsabilità nel proprio settore di competenza. Fino a questo momento i presidenti hanno avuto la volontà di accentrare molto il sistema decisionale e avranno avuto la propria logica nel farlo, ma sono invece convinto che un presidente debba essere il leader di un gruppo significa acquisizione di esperienze.

Per quanto riguarda invece la progettualità a lungo termine?

Creata la squadra e cominciato a operare con professionalità, credo sia necessario cambiare atteggiamento. Per lo meno per quello che ho visto nella mia esperienza rugbistica e federale. Negli ultimi anni si è lavorato in un modo che ha creato separazioni e

conflittualità e ci stiamo rimettendo tutti. Penso che l'obiettivo importante che deve avere questa "nuova" Federazione sia quello di lavorare per riunirci tutti. Non siamo tanti, ma possiamo diventare tantissimi se lavoriamo tutti nella medesima direzione. Pur sapendo che lavorando si può anche sbagliare, ma se siamo uniti ci si mette molto meno tempo a riprendere la retta via. Abbiamo bisogno di questo progetto di crescita comune, perché dobbiamo ritrovare l'entusiasmo che ci ha accompagnato in passato. Non voglio essere retorico, ma nel giocare una partita con lo scudetto sul petto, mi rendevo conto di giocare anche per il ragazzo di Udine o il bambino di Palermo e sono certo che loro si sentivano immesimati in me. Perché c'era una connessione, fattore fondamentale nei progetti ambiziosi. Nel programma ci sono molte iniziative interessanti, rivolte soprattutto a unire il territorio.

Si parla spesso di gap tra noi e le altre nazioni del tier 1. Come si restringe questo divario?

Ritengo che chiudere il gap tra noi e le altre nazioni del tier 1 è fondamentale. Ma questo divario deve sparire non solo in campo, ma a tutti i livelli. Ricordo un articolo della Gazzetta dopo Grenoble che diceva "bene abbiamo la nazionale ora facciamo i club". E' ovviamente l'esasperazione di un concetto, ma se vogliamo essere costantemente allo stesso livello delle altre nazioni non dobbiamo pensare solo a vincere il Sabato, ma a costruire tutto il resto che sono le fondamenta che ti permettono di restare all'apice. C'è quindi da fare tantissimo lavoro e ci tengo a ribadire che anche

dopo l'ingresso nel sei nazioni, il nostro rugby è sempre rimasto più povero sia a livello economico, sia a livello culturale e strutturale rispetto alle altre nazioni che partecipano al torneo.

Il concetto di tradizione e quello di cultura possono essere difficili da modificare, ma questo è il nostro obiettivo. Capire come viene inteso lo sport e il rugby in generale e nelle scuole, ad esempio, fa parte di questo gap. Diminuire il gap generale porta a restringere anche quello sul campo. Comunque sotto alcuni aspetti abbiamo cambiato approccio, sarebbe scorretto dire che è stato tutto sbagliato in questi anni. E' stato fatto tantissimo lavoro, è stato cambiato tanto, anche sbagliando a volte di più a volte di meno. Non mi piace criticare e basta, bisogna prendere ciò che di buono è stato fatto fino a ora e implementarlo. Certo le altre

viaggiano più veloce di noi, per questo dobbiamo dare un'accelerata per imparare a correre tanto quanto gli altri, per tornare a vincere dentro e fuori il campo.

Ci sono ben 7 candidati. Perché lei e non un altro?

Innanzitutto penso sia una bella sfida. Il mio percorso come giocatore e come dirigente mi ha permesso di comprendere dove siamo e dove dobbiamo andare, mi ha fatto capire i limiti e le potenzialità che ha questa federazione. Ritengo di aver capito che con una forte squadra di avere gli antidoti per poter cambiare quello che c'è da cambiare e continuare a crescere rifacendoci anche a dei modelli di sport business molto importanti per migliorare non solo l'aspetto tecnico ma anche quello che c'è intorno. Per questo mi sento pronto.



GIOVANNI POGGIALI

IL NUOVO CHE AVANZA. DISTACCO E
PROFESSIONALITÀ PER IL FUTURO
O VALE

DI VALERIO AMODEO

Qual è la situazione attuale del rugby italiano?

La situazione attuale è quella di un malato che ha nel suo corpo tutti gli anticorpi per reagire, quindi dobbiamo guardare alle cose con ottimismo, fiducia e grinta, però è un malato. Questa cosa la posso testimoniare con la mia esperienza pratica nel mondo del rugby. Ho iniziato da giovane un

progetto territoriale, era il 1999 quando ho bussato alle porte del Cesena rugby per proporre un accordo sullo sviluppo territoriale del rugby in Romagna. Allora c'era l'entusiasmo di tutti: l'Italia di Grenoble, i mondiali, l'ingresso al sei nazioni. C'era davvero grande entusiasmo. Ecco, noi abbiamo bruciato questo entusiasmo. Nei primi anni 2000 l'Italia rugbistica aveva l'opportunità di dimostrare cosa poteva essere l'organizzazione italiana, si poteva fare la differenza dimostrando di essere in grado di poter stare all'interno di un mondo sportivo di un certo livello.

Quella opportunità noi l'abbiamo persa. Tutte le persone che si sono avvicinate, penso ad esempio a coloro che 20 anni fa hanno dato vita a società di rugby, noi le abbiamo deluse. Ed è questa la più grande sconfitta. Tutti gli sport hanno valori, il rugby ha i suoi, molto forti e identitari. Quindi quando le incarni hai una spinta forte, ma quando li tradisci la caduta è

molto più profonda e noi stiamo vivendo questo momento qui. Troppa gente si sta allontanando o ha perso fiducia nei valori. Valori in cui io ancora credo, altrimenti non sarei qui ad impegnare me stesso. E' il momento di recuperare quell'opportunità e, per farlo, ci vuole un segnale forte. Quindi, prima dei nomi, dei numeri, degli organigrammi o di altro, noi dobbiamo essere fedeli con noi stessi e dare un colpo di reni verso la direzione giusta, senza rivoluzioni o ghigliottine, ma decisi nel cambiare e trovare la giusta direzione.

Quali sarebbero le prime mosse se a marzo fosse eletto presidente?

Sarebbe facile rispondere siamo "sotto covid", c'è grande crisi, quindi ci vogliono soldi, dobbiamo assistere i club ecc.

A TU PER TU CON I
CANDIDATI ALLA
PRESIDENZA FIR



Questo è tutto vero e va assolutamente fatto, ma la prima cosa in assoluto si collega alla mia risposta precedente, ossia che ci sia una squadra di consiglio, chiunque venga eletto, da qualsiasi parte venga, che remi nella stessa direzione. Credo che in questi otto anni questo non sia accaduto. Non esistono consiglieri nemici o avversari, anche se eletti da correnti politiche diverse. Tutti, una volta eletti, devono aiutare il presidente nelle decisioni da prendere. Quindi rispetto a ora bisogna cambiare il clima in cui si lavora, perché è dalla testa che il rugby italiano deve lavorare bene per diffondere nel territorio uno spirito di coesione. In sintesi, senza la squadra e lo spogliatoio giusto in federazione e immediatamente intorno alle strutture territoriali non puoi neanche pensare di poter incidere su tutte le altre funzioni che la federazione deve svolgere.

Per quanto riguarda invece la progettualità a lungo termine?

Pronti al cambiamento ha continuato a lavorare già dal primo giorno dopo le scorse elezioni. Il programma che ne è scaturito è figlio di tante riflessioni, tanto lavoro e tanto aggiornamento, visto che il rugby è cambiato in questi ultimi anni con rapidità. All'interno del nostro programma ci sono proposte importanti come l'identificazione di aree volte a strutturare un meccanismo di maggiore vicinanza della federazione ai club e dei servizi che questa può dare: tecnici, dirigenziali, servizi dedicati alla ricerca di finanziamenti,

supporto nel dialogo con le amministrazioni locali, per creare una vicinanza tra i club e i sindaci e quindi le strutture comunali che sono i luoghi dove si svolge maggiormente il rugby in Italia. Riuscire a dialogare in questo modo con le amministrazioni e l'aiuto nella ricerca dei fondi può aiutare allo sviluppo strutturale dei club. Otto aree dirette in maniera manageriale sono uno strumento fondamentale per tenere la federazione vicina ai club. Per quanto riguarda l'alto livello, c'è bisogno di una professionalizzazione vera delle strutture. Anche in questo caso il nostro programma è molto chiaro: stringere un po' il discorso delle accademie fatto fin'ora, creare delle squadre "developpement" accanto alle due franchigie. Le franchigie, poi, devono essere maggiormente sostenute. Sento cose pericolose riguardo lo sviluppo dell'alto livello come spostare o togliere una franchigia. Non è possibile farlo.

In questo momento noi abbiamo delle cose e dobbiamo tenercele strette, rendendole ancora più professionali e competitive. Nel frattempo si può iniziare la riflessione su un ulteriore sviluppo del professionismo, ma oggi non possiamo prescindere dalle strutture che abbiamo messo in campo, nel bene e nel male. Questi sono alcuni tratti, se vuoi posso andare avanti per ore (sorride n.d.a.)

Si parla spesso di gap tra noi e le altre nazioni del tier 1. Come si restringe questo divario?

La nazionale deve accorciare i tempi per avere una rosa competitiva. Se vogliamo avere risultati nel breve periodo e quindi nel minor tempo possibile ci sono diverse vie. Una, che ci piaccia o meno, che viene seguita da tutte le federazioni, è selezionare profili di giocatori anche non italiani. Dobbiamo andare a caccia di talenti, come fanno tutte le federazioni. E' una cosa che stiamo già facendo senza efficacia, non trovando profili che ci aiutino e che permettano intanto lo sviluppo del buon lavoro che stiamo facendo con l'alto livello giovanile, che

con pazienza vediamo crescere. C'è bisogno di accelerare, ma qualcosa sta venendo fuori. Credo che nel breve periodo questa sia la strada migliore da seguire. Contemporaneamente è evidente che tutti noi facciamo il tifo affinché le nostre strutture siano in grado di produrre giovani profili in grado di sostenere il professionismo di oggi. C'è sfiducia intorno a noi da parte delle altre union, visti anche i tanti soldi che abbiamo avuto a disposizione. Vorrei ricordare che abbiamo avuto a disposizione 360 milioni di euro circa in 8 anni. Meno rispetto a Inghilterra e Francia, ma sono comunque tanti soldi che avrebbero potuto consentire di lavorare decisamente meglio fino a oggi.

Ci sono ben 7 candidati. Perché lei e non un altro? Perché un presidente dovrebbe scegliere me?

Scherzando dico sempre perché produco vino (sorride n.d.a.). A parte gli scherzi, se guardate i profili dei candidati l'unico veramente nuovo sono io. Non è necessariamente un vantaggio o uno svantaggio, ma se l'obiettivo è il cambiamento probabilmente il mio profilo è quello giusto per la genesi che ho e per la storia che ho e per quello che ho fatto nel creare strutture e club da zero. Poi l'esperienza nella gestione di consigli di amministrazione per professione e credo anche per il distacco e l'imparzialità che posso esprimere tra i diversi campanili presenti nel rugby italiano, cosa che mi permetterebbe di avere il giusto equilibrio nel nome della necessità di unire l'Italia del rugby. Siamo un paese straordinario ma è difficile fare sintesi. Un po' come nella disfida di Barletta: nei momenti di enorme difficoltà abbiamo bisogno di qualcuno che faccia mettere a fattor comune il valore di ogni singolo cavaliere per battere i francesi. Il momento è questo e penso di essere la persona giusta per farlo.

PRO 14: classifiche e statistiche

CONFERENCE A

FULL TABLE		PL	W	D	L	BP	PTS
1	 ULSTER	11	10	0	1	6	46
2	 LEINSTER	10	9	0	1	9	45
3	 OSPREYS	11	6	0	5	3	27
4	 GLASGOW WARRIORS	10	3	0	7	3	15
5	 DRAGONS	9	3	0	6	2	14
6	 ZEBRE	11	3	0	8	1	13

CONFERENCE B

FULL TABLE		PL	W	D	L	BP	PTS
1	 MUNSTER	10	8	0	2	6	38
2	 CONNACHT	10	5	0	5	7	27
3	 CARDIFF BLUES	12	6	0	6	2	26
4	 SCARLETS	11	5	0	6	5	25
5	 EDINBURGH	10	4	0	6	3	19
6	 BENETTON	9	0	0	9	4	4

ATTACK

1	 LEINSTER		
POINTS SCORED 1ST		344	TRIES SCORED 1ST 49
OFFLOADS 3RD		67	METRES GAINED 1ST 4973
DEFENDERS BEATEN 1ST		260	CLEAN BREAKS 1ST 96

DEFENCE

1	 CARDIFF BLUES		
TACKLES MADE 1ST		1939	TACKLE SUCCESS 1ST 91%
TURNOVERS WON 1ST		75	TOTAL TACKLES MISSED 5TH 167



MARCO BORTOLAMI

UN LEADER SULLA PANCHINA DELLA BENETTON

DI CRISTIAN LOVISETTO

Sei entrato nello staff della Benetton nel 2016 e nel 2018 sei andato in Nuova Zelanda per studiare il loro approccio al rugby. Quanto di quello che hai appreso in quel viaggio riesci a portare ogni giorno sul campo?

Direi molto, quasi tutto. Io sono sempre stato un po' incline alla cultura ovale neozelandese e posso dirti che quell'esperienza mi ha segnato molto, perché ha avuto la capacità di mettermi in discussione. La grande differenza non sta tanto nella preparazione fisica, quanto nell'approccio mentale ai gesti, agli allenamenti e alle partite.

Dove il rugby italiano di alto livello, secondo te, avrebbe maggiormente bisogno di evolversi? E in quali aspetti potrebbe prendere spunto per ottenere risultati nel breve termine?

Approcciarsi a certi aspetti può essere una grande opportunità, ma nasconde anche dei rischi.

La grande differenza tra la cultura rugbistica europea e quella neozelandese è nell'analisi degli errori: se qui in Europa c'è una grossa e dettagliata analisi a riguardo, in Nuova Zelanda c'è un approccio molto più "positivo": mi ha impressionato, per esempio, il fatto che negli allenamenti, soprattutto quelli dei Crusaders, gli errori non vengano presi in considerazione. Non è che non avvengano, ho visto palloni cadere anche lì, ma si tende di più ad andare verso la soluzione del problema. Per me è stata una rivoluzione, e secondo me portare una mentalità del genere da noi potrebbe essere una sfida stimolante. Il rischio c'è, perché bisogna partire dal presupposto che, sempre prendendo ad esempio i Crusaders, la scrematura per arrivare in alto è molto profonda, arrivano in franchigia solamente giocatori con una etica del lavoro veramente di altissimo livello. Da noi la scrematura al momento non è perfetta, cosa che a volte rischia di far pensare che arrivare all'alto livello sia "facile". e credo ci sia ancora un po' di confusione nel vocabolario linguistico: "positivo" non significa facile, così come "negativo" non significa difficile, secondo me. Bisognerebbe arrivare a non confondere i termini.

Nel 2021 debutterà la Rainbow Cup, che molto probabilmente chiederà alle squadre di aumentare il proprio organico di giocatori (si parla anche di rose di 60 giocatori). Quali potrebbero essere secondo te le strategie per gestire un gruppo così allargato, e quali potrebbero essere le maggiori insidie?

Già ora non siamo distantissimi dai numeri che citi: a Treviso, considerando i permit players, contiamo più di 50 ragazzi. Ci sono realtà che non hanno difficoltà a superare questi numeri, come per esempio Leinster, che con l'Accademy supera i 60 giocatori. Il rischio più grosso è quello della mancanza di esperienza di alcuni giocatori, ma io vedo questo torneo come una grande opportunità per far assaggiare ai ragazzi – soprattutto ai più giovani – di far assaggiare il livello in cui vorrebbero competere. Per loro sarà una buona occasione per mettersi alla prova e per mostrare, perché no, che una certa loro "incoscienza" potrebbe dar loro una grande opportunità a questo livello.

Molti ragazzi delle Nazionali under 20, prima di approdare alle franchigie, trascorrono almeno una stagione nel massimo campionato italiano. In base alla tua esperienza di allenatore e di formatore, quanto questo torneo può aiutare i ragazzi nella loro evoluzione? E dove, secondo te, li limita?

Il campionato italiano dà minuti nelle gambe e qualità nell'allenamento. Nonché la possibilità di competere e di vivere questa competizione con le partite. Secondo me è necessario che i giocatori vengano esposti alla ruvidezza e che siano in grado di alzare sempre di più l'asticella. Per me la comfort zone non dovrebbe esistere, perché uscirne implica a volte il tornarci, e invece dovresti protendere sempre di più verso l'alto, mettersi sempre di più alla prova.



Il sistema dei permit players riesce a far qualcosa in tal senso, anche se mi metto anche nei panni degli allenatori dei club che non sempre riescono ad allineare i giocatori nei pochi giorni in cui sono a loro disposizione.

Quanto potrebbe influenzare positivamente questi giovani se giocassero in accademie u20 e/o seconde squadre strettamente collegate alle franchigie di Pro14?

Secondo me molto, i ragazzi sarebbero già allineati dal punto di vista tecnico, tattico e mentale, rendendo il loro inserimento molto più fluido. Gli esempi ci sono, basta guardare a quello che fanno altre squadre europee come Munster, Leinster, le inglesi. La stessa cosa vale anche per gli allenatori. Guarda i Saracens: Alex Sanderson, il loro allenatore della difesa, ha preferito rimanere in Premiership ai Sale Sharks. Lo hanno sostituito con il corrispettivo della loro Accademy.

Ci sono secondo te aspetti tecnici, tattici, atletici o attitudinali su cui il percorso di formazione federale secondo te deve ancora migliorare?

Io, guardandomi intorno, posso dire di essere tra i meno critici, preferisco vedere il bicchiere mezzo pieno. I ragazzi che sono arrivati a questo livello negli ultimi due anni finora hanno dimostrato una etica di alto livello e una lodevole volontà di migliorarsi. Quello che un po' manca secondo me è una capacità di sviluppare una identità personale riconoscibile. Faccio un esempio: chi cresce nelle accademie di Munster e Leinster porta avanti una identità molto riconoscibile. Da noi questa cosa la vedi nei club, cosa molto importante.

Parliamo di Nazionale. L'Autumn Nations Cup ha mostrato un'Italia in pieno ricambio generazionale, con molti giovani promettenti e di talento. Quali somiglianze e quali differenze vedi con la tua generazione, che aveva vissuto con Kirwan un passaggio simile?

Le somiglianze sono molte. Secondo me Franco Smith ha le idee chiare, ha fatto le sue considerazioni e finora ha privilegiato una generazione giovane che, secondo lui, ha maggiori margini di miglioramento dal punto di vista tecnico, tattico e mentale. Li espone ora a lezioni a volte dure, lezioni che poi potrebbero tornargli utili, speriamo il prima possibile. La nostra generazione era diversa secondo me negli schemi mentali di partenza, ma secondo me ci si potrà togliere qualche soddisfazione nei prossimi anni.

C'è tra le nuove generazioni azzurre un Marco Bortolami, ovvero un giocatore in grado di guidare il resto della sua squadra in campo e nello spogliatoio?

(Ride) Sì. Secondo me ci sono due o tre ragazzi che potrebbero diventare dei leader positivi. L'esperienza sul campo e in spogliatoio, se sapranno affinar loro il cervello, faranno di loro degli ottimi leader. Poi tutto si vedrà sul campo: io da questo punto di vista ho imparato molto quando sono stato in Inghilterra. Secondo me le manifestazioni troppo palesi dovrebbero lasciare spazio a un maggior pragmatismo, magari più sobrio. Pragmatismo che si traduce

in una maggior ruvidezza nei raggruppamenti, in placcaggi duri, nell'esempio ai compagni. Ma secondo me qualcuno che può far strada c'è.

Tema Covid. Alla luce di quanto visto nel 2020, quali saranno secondo te le strategie future da adottare per preservare il gruppo, in caso di nuove interruzioni?

Quello che ho imparato in quest'anno è che le sfide del Covid prendono più livelli. Ci sono momenti che a prima vista sembrano facili da sormontare, come può essere per esempio una riunione tecnica, ma che non è così semplice come si crede: parlare con una mascherina ti costringe a sostituire una certa mimica a cui eri abituato con frasi e gestualità che ti aiutino a mostrare la stessa chiarezza. Non sembra, ma il coefficiente è molto elevato. Poi ci sono sfide che sono molto più dure, per esempio la positività di qualcuno della squadra. Io credo che una buona strategia che potrà darci delle soddisfazioni sia quella di accettare il guanto di sfida e controbattere. Essere coscienti, cosa che ci porterà ad essere pronti. È come quando ti ritrovi a giocare al Millennium Stadium, sai già che ci saranno dei momenti difficili. Se sai che volente o nolente arriveranno in qualche modo sei già pronto. Se non ti aspetti quel tipo di difficoltà il momento difficile ti sorprenderà, e uscirne sarà molto più difficile.



FABIO ROSELLI

DALLE GIOVANILI AZZURRE ALLA
PANCHINA DELLE ZEBRE IN PRO 14

DI CRISTIAN LOVISETTO

Da allenatore hai allenato e seguito per molti anni le giovanili azzurre. Quanto di quel percorso ti ha accompagnato e ti accompagna tuttora nelle tue avventure alle Zebre?

È stato un percorso fondamentale per la crescita del livello dei giocatori italiani. Una delle esigenze era quella di avvicinare i ragazzi al livello internazionale, soprattutto utilizzando nuove metodologie, partendo da uno status in cui si era abituati a ricevere delle batoste. È un percorso che mi sta arricchendo molto, una sfida stimolante.

In base alla tua esperienza, qual è la maggiore differenza che hai ravvisato tra l'allenare una squadra di un campionato professionistico rispetto a quanto hai fatto con una squadra di livello giovanile?

Dividerei le under 17 e 18 dall'under 20, in questo caso, visto che ci sono alcune differenze. Nelle prime categorie è molto più determinante la condizione fisica, mentre a partire dall'under 20 emergono altre dinamiche. La più grossa differenza che noto tra under 20 e seniores è l'esperienza accumulata dai ragazzi con cui ho a che fare, ragazzi con cui cerco di creare dei contesti che li portino ad accelerare il loro percorso di crescita, sia personale che di gruppo.

Ecco, c'è da dire una cosa: maggiore esperienza non significa sempre e necessariamente maggiore qualità.

Alle Zebre stai ritrovando alcuni dei giocatori che hai già avuto modi di allenare a livello giovanile. Quali sono i vantaggi e gli eventuali rischi di questa dinamica?

Il vantaggio più grande è una maggior facilità di ricezione dei messaggi. Se hai già conosciuto i ragazzi, sai già quale potrebbe essere un buon modo per veicolare il messaggio. Le insidie più grandi stanno nel far capire che il livello richiesto è diverso e che si vive una quotidianità diversa, fatta di un campionato più lungo e competitivo rispetto a quello che si trova a livello di nazionale giovanile. Tu hai allenato e contribuito a portare le nazionali giovanili ad ottimi livelli a più riprese.

Secondo te, cosa manca per ottenere questo miglioramento anche a livello seniores?

È solo questione di tempo oppure ci sono ancora dei meccanismi da affinare? Il sistema secondo me si può migliorare, nel senso che non deve prevedere solamente una crescita, ma anche una serie di strategie per accelerare la crescita. Purtroppo partiamo con un gap da recuperare rispetto agli altri paesi europei e il tempo a volte è tiranno. Sono fiducioso, però, del fatto che si possano individuare strategie adeguate.

Molti ragazzi delle Nazionali under 20, prima di approdare alle franchigie, trascorrono almeno una stagione nel massimo campionato italiano. In base alla tua esperienza di allenatore e di formatore, quanto questo torneo può aiutare i ragazzi nella loro evoluzione? E dove, secondo te, li limita?

Il campionato italiano aiuta sul piano generale, ma deve essere inserito in un sistema che aiuti i ragazzi a crescere anche quando il processo di sviluppo del loro





gioco li dovrà portare ad un contesto vicino a quello del rugby internazionale

Cosa miglioreresti, se potessi, nel rapporto tra le Accademie, i club del Top10 e le franchigie?

Quelle che citi sono strutture che da fuori possono sembrare scollegate. Nel tempo si è provato a costruire qualcosa, in un'ottica che permetta di ottenere il massimo da questo sistema. Se tutto fosse più collegato ci sarebbe una maggiore fluidità: sarebbe molto più semplice se, per esempio, le franchigie potessero essere più collegate alle Accademie. Noi, nel frattempo, cerchiamo di ottimizzare il tutto. I giovani che stanno arrivando ora nelle franchigie hanno qualità e margini di miglioramento, poi ovviamente i risultati sul campo dipendono anche da altre componenti. Certo, ci sono delle difficoltà, ma c'è la speranza in un futuro migliore.

Capitolo Zebre. Quest'anno debutterà la Rainbow Cup, torneo che promette di essere molto impegnativo e probante, soprattutto a livello di rosa (si parla di allargamenti anche a 60 elementi).

Quali potrebbero essere gli stimoli e le insidie nel lavorare con un gruppo così cospicuo di giocatori?

Una delle insidie, in caso di allargamento della rosa, potrebbe essere quello di far parte di uno staff tecnico ridotto, visto che al momento siamo in tre. A noi la cosa non spaventa, siamo abituati, ma la cosa potrebbe nascondere dei rischi. Una sfida stimolante potrebbe essere quella di riuscire ad ottimizzare il budget per ottenere la rosa più

competitiva possibile, soprattutto per quello che riguarda il mercato dei giocatori con passaporto estero. Il roster va ancora sistemato del tutto. Ecco, un errore da non fare è quello creare un parallelo tra la storia e la gestione delle Zebre con le corrispettive della Benetton Treviso, da quel punto di vista le due franchigie sono un po' diverse.

Tema Covid. Alla luce di quanto visto nel 2020, quali saranno secondo te le strategie future da adottare per preservare il gruppo, in caso di nuove interruzioni?

Al momento la società ha rispettato tutti i protocolli vigenti. Stiamo facendo il possibile, cercando di stare sempre in allerta. Poi ci vuole anche un pizzico di buona sorte, finora siamo stati fortunati. È difficile pensare a tutto questo, se pensiamo che stiamo parlando di uno sport di contatto che senza contatto non ha modo di esistere. Pensa alla Rainbow Cup, che potrebbe subire qualche modifica di calendario per via del Covid. Certo colpisce molto giocare senza l'apporto del pubblico, è qualcosa a cui non ci si abitua mai abbastanza, toglie qualcosa al clima che si respira sul campo.





Il rugby europeo visto dal presidente Octavian Morariu @davidemacor

Mr. Octavian Morariu come inizierà a lavorare sul rugby europeo? Quali sono le sue priorità?

Il nuovo ciclo che inizia ora sarà una continuazione della strategia che abbiamo sviluppato negli ultimi sei anni. La priorità era costruire una solida organizzazione per consentirci di affrontare tutte le sfide chiave del nostro sport. Questo è ora il caso di una forza lavoro forte e professionale e di una governance più efficiente. Con i nuovi membri del Consiglio di amministrazione eletti durante l'Assemblea generale e i partecipanti ai comitati da nominare nelle prossime settimane, potremo concentrarci sul programma che ho presentato durante la mia campagna: Costruire la strategia per un "Rugby per tutti". Naturalmente, l'attuale pandemia ha avuto un impatto sulle priorità a breve termine. Abbiamo lavorato al protocollo Return to Play (RTP) con le nostre federazioni. Il benessere di tutti (giocatori, allenatori, dirigenti, tifosi) è per noi l'elemento chiave. Poiché la maggior parte di loro non è professionista, la loro sicurezza è fondamentale. Tuttavia, dobbiamo anche realizzare il programma delle nostre competizioni, prima di tutto, i Campionati XV Maschili e Femminili, che servono per il percorso di qualificazione per le nazioni europee ai Mondiali di rugby 2021 e 2023.

Questi due tornei devono essere organizzati il prima possibile. Stiamo lavorando a stretto contatto con le federazioni partecipanti e World Rugby per definire le migliori opzioni per giocare a partire da febbraio. Siamo anche consapevoli delle situazioni molto difficili che devono affrontare le federazioni e per i giocatori. A causa dell'annullamento dei campionati, hanno dovuto affrontare difficoltà finanziarie. Questo è il motivo per cui abbiamo rilasciato un eccezionale finanziamento di solidarietà di 250.000 euro.

Piano di sviluppo: dove volete intervenire?

L'Europa è una delle regioni più importanti in termini di federazioni, attori ed educatori. Il nostro ruolo è assistere le nostre federazioni nel loro sviluppo, non solo sul lato sportivo, ma su tutti gli aspetti: governance, amministrazione, risorse finanziarie, formazione e istruzione, programma di partecipazione di massa, alte prestazioni, marketing, comunicazione e strategia digitale.

Abbiamo sviluppato criteri di partecipazione per un percorso sostenibile da applicare dal livello nazionale alle competizioni ad alte prestazioni perché i sindacati non possono giocare tornei internazionali se non dispongono di solide strutture nazionali. Questa strategia è stata impostata per due anni in Europa e ha mostrato alcuni buoni risultati in vari paesi, la Polonia è un ottimo esempio di questo lavoro.

Abbiamo sviluppato piani per la formazione e l'istruzione per diversi anni e dall'anno scorso facilitiamo un programma specifico per gli arbitri. Creeremo seminari e conferenze tematici per condividere conoscenze, esperienze e migliori pratiche per sostenere i sindacati in base alle loro esigenze. La crescita del rugby europeo richiede non solo competizioni ma assistenza e comunicazione chiara e coerente con i sindacati sui principali elementi di sviluppo. Il Rugby Europe deve essere un centro di servizi per tutti.



Sei Nazioni B e qualsiasi altro torneo di club: come rilanciare il XV in Europa?

Il campionato europeo di rugby maschile XV è l'unica competizione in Europa che offre alle nazioni l'opportunità di qualificarsi per una Coppa del mondo di rugby. Questa è la massima divisione del campionato europeo, che coinvolge 35 paesi in cinque livelli. Queste sono competizioni di punta per noi e le nostre union in termini di "posta in gioco" sportiva ma anche in termini di promozione. Miriamo a sviluppare il valore commerciale della concorrenza, ad aumentare l'esposizione su nuovi mercati in Europa e oltre. Per migliorare il livello degli aspetti di marketing (stadio, qualità della trasmissione, materiali di comunicazione) è fondamentale. Implementeremo anche TMO (video-referee) e HIA da REC2021. Dobbiamo anche sostenere il livello di alte prestazioni sul campo. Per quanto riguarda i criteri di partecipazione descritti sopra, vogliamo che le partecipazioni delle federazioni REC sia al Campionato Europeo U18 che a quello U20 forniscano un percorso chiaro verso l'edizione senior della competizione. A partire da settembre 2021 lanceremo anche una competizione per club, che coinvolgerà club o squadre in franchising dei paesi del campionato RE.

Questa competizione europea consentirà alle squadre di giocare regolarmente partite a un livello più alto di competizione e offrirà una maggiore esposizione mediatica al nostro sport in questi mercati. Anche le gare di Rugby Europe Women 'XV si stanno espandendo a ritmo sostenuto. La prossima stagione, undici paesi si sfideranno nelle divisioni Championship (3) e Trophy (8). Siamo ben consapevoli del crescente interesse per il rugby femminile in Europa e vogliamo crescere e continuare a promuovere questi giochi. Tutti i nostri giochi in tutte le nostre divisioni sono filmati e trasmessi sulla nostra web-tv, rugbyeurope.TV. Questa è una parte essenziale dei nostri sforzi di promozione per tutti.

Rugby a sette. Come rilanciarlo?

Rugby Europe organizza tredici tornei europei a sette ogni stagione per uomini, donne e giovani. Ciò rappresenta 42 federazioni in competizione in tutta Europa a giugno e luglio, comprese le squadre del Sei Nazioni.

Il rugby a sette è una disciplina importante per noi. Rappresenta un'enorme opportunità per attrarre e trattenere nuovi giocatori e per organizzare competizioni che richiedono meno giocatori rispetto al XV. Questo è anche un fattore chiave per ulteriori finanziamenti da parte dei comitati olimpici nazionali basati sulla possibilità di giocare le qualificazioni per le Olimpiadi (Senior o Youth). Abbiamo concentrato i nostri sforzi sulla creazione di un calendario quadriennale stabile delle nostre competizioni, in modo che i sindacati possano prepararsi nelle migliori condizioni possibili e gli organizzatori possano promuovere questi eventi internazionali attraverso partnership a lungo termine. Creeremo anche dal 2022 finali di campionato specifiche per incoronare i campioni europei maschili e femminili. Questo è un titolo importante su cui dobbiamo capitalizzare. Questo titolo annuale è un fattore chiave per la promozione del nostro sport a media, sponsor e fan. Workshop e sondaggi regolari sono stati indirizzati ai sindacati per ascoltare per raccogliere input dai



direttori tecnici e dal management del team e considerare quali miglioramenti apportare. Grazie a queste continue discussioni, stiamo costruendo la migliore strategia per sviluppare e promuovere lo sviluppo nel rugby a sette.

Rugby a 5: come può questa disciplina diventare davvero motore di movimento?

Tutti i nuovi formati di rugby devono essere considerati come buone pratiche di promozione per il nostro sport. Questo è il caso in particolare del beach rugby e dello snow rugby che stanno diventando sempre più popolari. Ecco perché abbiamo creato i primi Campionati Europei di entrambe le discipline attraverso una grande partnership con la Russia. La cosa più importante per Rugby Europe è sostenere le pratiche di rugby qualunque esse siano. Anche se alcune discipline sono giocate per il tempo libero, le teniamo d'occhio, come indoor, sedia a rotelle, X rugby o altre.

In che modo pensa di sostenere le piccole federazioni nel ridisegnare le loro politiche promozionali?

La promozione è fondamentale per lo sviluppo del nostro sport a livello internazionale, ma soprattutto a livello locale, per reclutare nuovi giocatori, nuovi educatori, per invitare persone ad eventi di rugby, per attrarre sponsor e promuovere i nostri valori specifici rispetto ad altri sport.

Come accennato in precedenza, il nostro ruolo è fornire assistenza e servizi a tutti i sindacati. Questo è il motivo per cui il nostro nuovo Head of Digital aiuterà i sindacati nella loro strategia promozionale attraverso le piattaforme digitali. Continuiamo a investire nella produzione di contenuti (video ed editoriali) e ci concentreremo sull'evidenziazione delle attività dei nostri sindacati, indipendentemente dalle dimensioni, per il rugby delle nostre comunità ed esplorare nuovi mercati potenziali. La nostra web-TV trasmetterà anche in live streaming ogni partita giocata nelle nostre competizioni per aumentare l'esposizione delle nostre squadre nazionali. Rugby, comunicazione e marketing, un importante mix necessario per sviluppare il rugby moderno.

Cosa ne pensate anche per le federazioni più piccole o le attività di club?

Lo sviluppo del rugby moderno richiede efficacemente l'integrazione di comunicazione e marketing mix. Questo è il motivo per cui abbiamo lanciato RugbyEurope.TV cinque anni fa, al fine di fornire alle federazioni membri una piattaforma per

esporre le loro partite oltre i loro confini. Dal lancio della nostra web-TV, più di 1 milione di visualizzazioni all'anno vengono generate intorno ai nostri concorsi. Tutti i nostri sindacati membri sono orgogliosi di essere visibili sul nostro canale. Dare più visibilità alle nostre competizioni consente ai nostri sindacati di dare più visibilità ai loro sponsor, di raccogliere più fan e di generare più ricavi. Di sicuro, questi non sono gli stessi spettatori e gli stessi redditi nei paesi del rugby tradizionale o nei nuovi mercati, ma padroneggiare la strategia di comunicazione e marketing è essenziale per lo sviluppo del rugby, sia per rendere visibile l'attività, reclutare nuovi giocatori e sviluppare i loro flussi di reddito.

Mr. Morariu, lei è il leader del rugby europeo. Qual è il suo obiettivo finale?

Alla fine di questo terzo mandato come Presidente di Rugby Europe, vorrei che il rugby fosse istituito in tutte le nostre Union in modo da poter essere orgogliosi del suo sviluppo. Auguro a tutti di poter trovare un posto nella famiglia del rugby, che giochino a XV-a-side, Sevens, Beach o snow rugby, siano essi giovani o anziani, uomini, donne o altri.



Classifica											
Logo	Squadra	Punteggio	Met	P. Giocate	P. Vinte	P. Pareggiate	P. Perse	Punti Fatti	Punti Subiti	Punti Diff.	Penalità
	RUGBY ROVIGO DELTA SRL SSD	30	25	9	6	0	3	238	167	71	0
	VALORUGBY EMILIA SSD ARL	28	22	8	6	0	2	200	127	73	0
	RUGBY PETRARCA SRL S.D.	26	15	6	6	0	0	157	52	105	0
	KAWASAKI RUGBY CALVISANO	20	21	7	4	0	3	177	97	80	0
	MOGLIANO RUGBY 1969 SSD ARL	18	10	7	4	0	3	120	120	0	0
	G.S. FIAMME ORO RUGBY ROMA	15	22	7	3	0	4	180	148	32	0
	RUGBY VIADANA 1970 SSD ARL	12	19	7	2	0	5	132	159	-27	0
	RUGBY COLORNO 1975 SRL SSD	12	19	8	3	0	5	151	212	-61	-4
	ASD RUGBY LYONS	12	15	10	3	0	7	154	263	-109	0
	POL. S.S. LAZIO RUGBY 1927 AD	0	5	5	0	0	5	53	217	-164	0



TOP 10 AL GIRO DI BOA: I TOP E I FLOP DOPO 9 (?) GIORNATE

Di Valerio Amodeo

incredibile ma vero, è terminato il girone di andata del massimo campionato italiano di rugby. Almeno sulla carta, perché mai come quest'anno la situazione non è chiara, considerato che solo una squadra è riuscita a scendere in campo per tutte e nove le partite. Ci sono riusciti solo i Lyons, settimi a 12 punti e c'è andato vicino il Rovigo, capoclassifica con 8 partite disputate. Chi ha giocato meno invece è la Lazio con 4 partite disputate e il Petrarca con 5 match all'attivo. Detto questo: che cosa abbiamo visto fino a oggi? Chi ha brillato e chi invece ha fatto fiasco? Andiamo in ordine sparso con la mia personale classifica dei Top e Flop del campionato.

Rugby Rovigo TOP: nonostante ancora non sia il Rovigo dello scorso anno, la squadra di Casellato con 5 vittorie all'attivo resta una candidata alla vittoria finale anche al giro di boa. Squadra intelligente, brava a modificare il proprio gioco a seconda delle necessità. Forse meno bella da vedere dello scorso anno, ma il risultato conta e non poco.

Lazio Rugby FLOP: da romano mi dispiace dirlo, ma fino a ora i biancocelesti hanno dimostrato di non essere all'altezza di questo campionato. 4 partite disputate, 0 punti e oltre 150 punti subiti (una media di oltre 37 punti

subiti a partita). Davvero troppo poco e l'essere una squadra giovane non giustifica il rendimento fino a questo punto.

Rugby Calvisano TOP: lo dice la classifica ma lo dicono anche le partite giocate. Quattro vittorie in sei partite e la solita solidità di una squadra abituata a lottare fino all'ultimo. Anche quando non brilla, Calvisano è difficilissimo da battere e Guidi sta riuscendo a nascondere tutte le pecche della sua squadra

Fiamme Oro FLOP: Sembrava fosse amore invece era un calesse. Poche vittorie, poco amalgama all'interno di un gruppo che potrebbe sicuramente fare di più. Che l'amore tra i ragazzi e Green non sia ancora nato? Nascerà? Di fatto qualcosa deve cambiare se i cremisi vogliono arrivare ai play-off che, a oggi, sono un miraggio (pure mezzo sfuocato)

Rugby Mogliano TOP: avete mai giocato contro Salvo Costanzo? Se lo avete fatto sapete di cosa parlo, se non lo avete fatto pensate alla voglia e alla grinta che mettono i ragazzi del Mogliano in campo e capirete di cosa parlo. Una squadra in continua crescita, al di là dei risultati ottenuti.

Una squadra che vuole dimostrare di voler essere sempre all'altezza della situazione, anche con avversari sulla carta più quotati.

Rugby Colorno TOP: 12 punti in 7 partite e la sensazione che la salvezza, quest'anno è qualcosa che va stretto agli emiliani che possono, a mio avviso, puntare addirittura al 5 o 6 posto in classifica.

Petrarca Padova TOP: La difesa del Petrarca è uno spettacolo per gli occhi. Talmente efficace che sembra più facile conquistare Minas Tirith. Tebaldi e Lyle sugli scudi; un Marcato che dimostra di essere un allenatore molto intelligente. A oggi, la squadra che mi ha maggiormente impressionato

Valorugby Emilia TOP: Alzi la mano chi vuole trovarsi in un punto di incontro contro gli emiliani. Ecco se l'hai alzata sei un masochista, vista la potenza e l'efficacia con cui i ragazzi di Manghi lavorano nel break out. Un lavoro talmente splendido che Rodriguez ha tutto il tempo di sfoggiare la sua classe e la sua intelligenza tattica per far muovere le squadra e fare male agli avversari. Altra sicura candidata alle semifinali



Rugby Lyons TOP: In primis perché sono gli unici ad aver sempre giocato. Poi perché mi danno la sensazione di essere una squadra unita e compatta, vogliosa di raggiungere il risultato della salvezza a tutti i costi, perché meritato. Non mollano mai e i 12 punti in classifica ne sono la prova

Rugby Viadana FLOP (ma per poco): se ad inizio campionato mi avessero chiesto quale sarebbe stata la squadra più scomoda da affrontare avrei detto proprio il Viadana. E invece fino a ora i ragazzi di Fernandez hanno avuto un rendimento altalenante, che gli ha permesso di portare a casa solo due vittorie ma che, soprattutto, mi ha fatto continuamente alzare dalla sedia, alle volte per lo stupore del bel gioco espresso (vedi fare 4 mete e battere Calvisano) altre volte per le imprecazioni vedendo il contrario (vedi sconfitta con i Lyons).

Engage 
NEW ZEALAND Rugby

EFFE
RADIO

UNA GIOVANE WEB RADIO MADE IN FVG



IL TOP 10 DI SALVATORE COSTANZO

Di Cristian Lovisetto



Come è stata la ripartenza della preparazione dopo lo stop dovuto al Covid?

La situazione si è rivelata durissima per i ragazzi, che avevano giocato l'ultima partita a febbraio. È stata dura ripartire, ma rispetto ad altri siamo stati fortunati.

Il fatto che il campionato preveda un tetto minimo di partite in caso di interruzioni cosa ha comportato nella vostra preparazione?

In verità le variabili sono tantissime, in un campionato. Vero, c'è il discorso delle 14 partite, ma tante volte questa cosa va in secondo piano.

Quale è o quali sono state le strategie di mercato che avete deciso di approntare? E in che misura sono state raggiunte?

Avevamo bisogno di giocatori esperti, che aiutassero il gruppo a crescere e a far fare un salto di qualità dal punto di vista caratteriale. Direi che posso essere soddisfatto dei nuovi acquisti, in questo senso.

Che obiettivo vi proponete per la stagione? Una squadra come la nostra deve affrontare molte variabili. Voglio dire, non siamo il Valorugby o il Calvisano, i nostri obiettivi possono cambiare di partita in partita. Per fare un esempio recente, vincere contro le Fiamme Oro avrebbe modificato le nostre percezioni. Dipende sempre da come si mettono le partite.

E che tipo di gioco volevate adottare maggiormente?

Ti sembra che al momento siate sulla buona strada? Abbiamo puntato a dare, rispetto alla stagione scorsa, un maggior dinamismo alle nostre giocate, soprattutto per quel che riguarda i nostri uomini di mischia. Devo dire che anche qui posso reputarmi soddisfatto.

Qual è (se c'è) il tuo allenatore di riferimento, quello che ti ha fatto capire che avresti voluto fare l'allenatore? Io ho avuto tanti allenatori, ma quello che mi ha segnato e insegnato di più è stato Andrea Cavinato. La mia carriera di giocatore e la sua di allenatore si sono incrociate più volte, soprattutto in alcuni momenti focali.

Provo ammirazione per le sue capacità tecniche e di analisi. Ma credo di essere stato fortunato ad aver avuto la possibilità di confrontarmi anche con allenatori di alto livello come Gianluca Guidi e Massimo Brunello.



Qual è secondo te la favorita per il titolo?

La squadra che per ora mi ha impressionato di più a livello di gioco è il Valorugby. Guai però a dare per morte squadre come Calvisano e Rovigo, che hanno l'x-factor e sanno come vincere le partite che contano.

Quali squadre ti hanno sorpreso, sia in positivo che in negativo?

Sono un po' stupito di vedere così indietro le Fiamme Oro, perché hanno una rosa ampia e un allenatore di altissimo livello come Craig Green, che mi ha allenato ai tempi della Benetton Treviso. Sono convinto però che se sa rimettersi in carreggiata (e credo che l'abbia fatto già a Mogliano) potrà risalire la china. Mi piace molto come si muove Viadana, Colorno me l'immaginavo così solida. Infine, ti posso dire di essere contento di aver già giocato (e vinto) a Piacenza contro i Lyons e contro la Lazio. I primi stanno lavorando molto bene con il mio amico Gonzalo Garcia, i secondi non muoiono mai, basta guardare cos'hanno fatto due anni fa.

Sarà durissima giocare su quei campi in primavera. Il futuro del campionato italiano.

Quale pensi possa essere il futuro prossimo del torneo e cosa proporresti per migliorarlo?

A dirti la verità, si potrebbero fare tante cose. Si potrebbe per esempio cominciare a giocare prima, per esempio a inizio settembre. Così facendo secondo me molta più gente verrebbe allo stadio, spinta anche dalle belle giornate. E giocheresti meno partite con campi pesanti e con stadi semivuoti. A questo aggiungerei un livello, uno scalino che accompagni i ragazzi dall'under 18 alla prima squadra e che ne faciliti l'inserimento. Anni in cui le squadre della massima serie disponevano di una under 21 che disputava un proprio campionato di livello. Io credo fermamente che un campionato italiano più competitivo potrebbe aiutare anche i livelli più alti, perché non è sempre detto che un ragazzo dell'Accademia sia già pronto per giocare ad altissimo livello. Alcuni hanno bisogno di tempo, ma se questo tempo lo passano in un campionato poco competitivo li perdi.

Le accademie da questo punto di vista non possono bastare, secondo me, e se andiamo a vedere il momento migliore della nostra Nazionale è coinciso con gli anni in cui il nostro campionato era più competitivo.



SERENA SETTEMBRI

BRISTOL BEARS WOMEN UNITED

SERENA SETTEMBRI: LA VITA A BRISTOL, LA STAGIONE DELLE BEARS IN ALLIANZ15S ED UNO SGUARDO ALL'ITALIA DI LORENZO CIRRI

Buongiorno Serena, iniziamo la nostra chiacchierata con una domanda di carattere generale: la situazione in Inghilterra non è semplice (come in Italia del resto), il campionato è appena stato sospeso per almeno due settimane. Come stai vivendo questo momento?

La situazione in Inghilterra purtroppo è sempre stata più critica rispetto a quella italiana. Non è facile vivere questa pandemia lontani da casa e letteralmente chiusi fuori dal proprio Paese! Fortunatamente ho sempre avuto il rugby visto che noi siamo considerate squadra di Elite giocando in Premier, ma come ben sai, ci hanno permesso di giocare con diverse modifiche al regolamento di gioco. Ora siamo in pausa per due settimane, in cui ci alleneremo senza contatto in previsione di giocare la prossima partita per il primo weekend di Febbraio. Ovviamente però è molto fluida la situazione, potrebbe cambiare ancora.

Da quanto dice la RFU dovrete (condizionale d'obbligo) tornare a giocare a fine mese, come stanno le Bears in questo momento?

Come squadra stiamo cercando di vivere questo periodo senza metterci troppa pressione addosso e soprattutto troppa pressione sui risultati. Purtroppo abbiamo perso alcune partite per poca attenzione nostra ai dettagli e alcune scelte di gioco sbagliate, ma questo non ci ha fatto demoralizzare. Stiamo lavorando tanto, sotto tutti i punti di vista, fisico, mentale, attitudinale e tecnico. Ti abbiamo vista spesso in campo (nelle dirette streaming trasmesse dalla RFU), segnando anche una bella meta contro Wasps.

Puoi tracciare fin qui, un bilancio sulla tua esperienza inglese: metodologie d'allenamento, preparazione e altro?

Il mio bilancio dopo 4 stagioni a Bristol è piuttosto positivo per me. Ho giocato in diverse posizioni, fatto tanta esperienza, imparato a giocare in un campionato totalmente nuovo, con un tipo di gioco molto diverso da quello che si fa in Italia! Sono molto contenta di quello che sono riuscita a raggiungere soprattutto in questa stagione (fino ad ora). Ho ricominciato a giocare mediano di mischia e mi piace molto come il nostro preparatore e allenatore dei mediani ci prepara per ogni partita. Facciamo molta tecnica, in palestra ed in campo, e vedere di essere selezionata per le partite, preferita ad altri mediani anche con più esperienza di me, mi rende molto orgogliosa.

Cosa ti aspetti, in prospettiva di fine stagione, per te e per la squadra in questo anno di Premiership?



Quali sono i tuoi obiettivi personali e quelli del club? Per noi questa stagione è un punto zero, un momento di ripartenza diciamo. Ci sono stati cambiamenti sia per quanto riguarda lo staff tecnico, che manageriale, ma anche in campo a livello tattico!! Sapevamo che questa non sarebbe stata la nostra stagione migliore, ma come ho detto prima, stiamo lavorando tanto e crescendo come squadra. Il nostro obiettivo è arrivare tra le prime 4 in classifica la prossima stagione!

Si parla spesso molto di professionismo nel rugby femminile, è di questi giorni il rinvio del Sei Nazioni, motivato dal non professionismo di gran parte delle giocatrici con tutti i problemi ad esso connessi. Ci spieghi meglio come funziona in Inghilterra?

Il professionismo in Inghilterra è molto semplice in realtà! Le giocatrici sotto contratto con le proprie nazionali vengono pagate direttamente dalle federazioni, mentre ogni club fa quello che può!

Per esempio Bristol purtroppo non ha le stesse possibilità economiche di una squadra come Harlequins (per citarne una) che si può permettere di dare alloggio o pagare le proprie giocatrici. Però quello che ho notato da quando sono qui, è che le cose si stanno muovendo verso la direzione di professionismo totale e anche molto velocemente.

Tu manchi dall'Italia da un po', ma so che leggi spesso Ladies Rugby Club e segui quanto accade qui, come vedi il nostro movimento dall'esterno?

Leggo spesso le notizie della pagina, ma non vivo il campionato italiano da tanto ormai. La percezione che ho dall'esterno è che prima del Covid il movimento sembrava in crescita, dimostrato anche dal nuovo aspetto dei gironi. Si contavano un discreto numero di giocatrici e di nuove squadre, anche al sud! Penso purtroppo che il Covid abbia dimostrato quanto in realtà il movimento femminile in Italia sia a corto di risorse.

La nazionale sta attraversando un momento complicato: Sei Nazioni rimandato, qualificazioni mondiali da giocarsi non si sa quando, in mezzo anche un costante e graduale rinnovamento con tanti volti nuovi agli ultimi raduni. Come sarà il 2021 della Azzurre secondo te?

Spero da italiana e tifosa, che il 2021 delle Azzurre sia vincente! La situazione non è delle migliori purtroppo, ma mi ha fatto piacere vedere come la federazione sia riuscita ad organizzare diversi raduni con nuovi volti. Ovviamente mi preoccupa il fatto che le giocatrici di Inghilterra e Galles per esempio abbiano avuto la possibilità di giocare il proprio campionato, anche durante il Covid, mentre le nostre italiane no. Penso che questo sarà un fattore molto importante sotto il punto di vista fisico e mentale per approcciare partite di tale importanza come la qualifica ai mondiali! Incrociamo le dita!



Uno degli argomenti su quali si dibatte moltissimo ultimamente è il calo del numero delle giocatrici e la difficoltà che i club incontrano nel reclutamento delle ragazze. Come funziona il reclutamento in Inghilterra?

Ci sono ricette che si potrebbero copiare qui in Italia secondo te? Per quanto riguarda la Premier il reclutamento passa quasi totalmente da università e college, o se se ne ha la possibilità, dall'ingaggio di giocatrici internazionali. Ad un livello minore, diciamo più locale, comunque si attinge molto dalle scuole. Quello che si nota subito è una diversa attitudine alla cultura del rugby in Inghilterra. Ci sono campi da rugby ovunque e a nessun genitore sembrerebbe strano se la figlia volesse proprio giocare a rugby!

Hai la bacchetta magica e puoi fare una "sola" cosa per migliorare il movimento femminile in Italia, cosa fai?

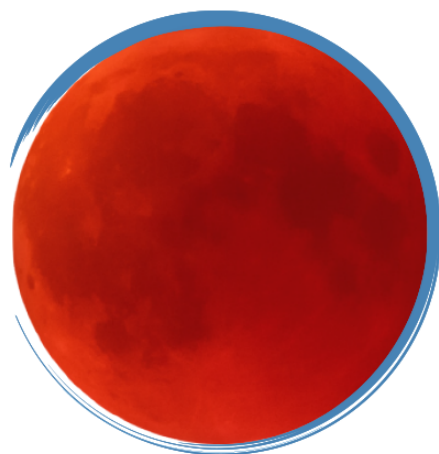
Sembrerà venale forse, ma se potessi io aiuterei economicamente i club per investire di più sulle proprie atlete ed sul loro benessere! Questo perché secondo me ancora viene molto sottovalutata in Italia la differenza tra una giocatrice che può vivere di Rugby e un'altra che ha un lavoro full time. Per fare rugby ad alto livello come facciamo qui, con tutti gli allenamenti (che sono tanti), tutte le nuove tattiche e movimenti da imparare, analisi delle partite nelle pause pranzo, ci vogliono investimenti consistenti sui club e sulle giocatrici. Penso che spesso questo non venga compreso abbastanza!

Chiudiamo con un sorriso, raccontaci un aneddoto di spogliatoio...

Mi sono ricordata la prima volta che abbiamo vinto e noi dopo ogni vittoria cantiamo "blackbird", di cui io non sapevo neanche una parola (inglese zero!!).

Ovviamente me l'hanno fatta studiare a memoria e me l'hanno fatta cantare davanti a tutti prima di iniziare allenamento, ne venne fuori una versione super maccheronica! Grazie Serena è stato un vero piacere, speriamo di poterti rivedere presto in campo con le tue Bears.

DI EMANUELE ZOBBO



DAEMON

UNCONVENTIONAL SPORT MANAGEMENT

E' davvero tanto che non scrivo, spero dunque che i lettori di Ovalmente si dimostrino comprensivi, almeno quanto quelli che ormai tanti, troppi anni fa, mi leggevano sulle pagine di Rugby! e del settimanale lameta (bei tempi, anche per il rugby italiano, quelli del mondiale francese, arrivato ad un calcio da quello che era il paradiso....).

Non potevo che accettare, così, con entusiasmo, l'invito di Davide Macor a partecipare a questa pubblicazione, davvero ben fatta, tanto più che tempo fa ho dovuto a malincuore archiviare anche il progetto RugbyMercato.it iniziato più di 10 anni fa con Antonio Ciccone e portato avanti negli anni da collaboratori volontari, competenti ed entusiasti (che ringrazio ancora di cuore) come Stefano Di Leonardo e Andrea Nalio. Il blog aveva l'ambizione di raccontare il rugby italiano e mondiale da un'ottica diversa, quella dello sport business, cercando così di integrare sia la bella esperienza da cronista, con quella iniziata con Marco Martello e la sua www.piazzarugby.it dal 2002 la piazza virtuale del rugby business in Italia. Un precursore, un amico, un fratello maggiore e da tantissimi anni un compagno fidato di lavoro.

Da allora in campo c'è stato un intero ricambio generazionale, mentre il rugby italiano ha conosciuto la Celtic League e tutta l'evoluzione del sistema delle Accademia, temi caldi in questi giorni di campagna elettorale. Non entro nel merito del dibattito politico, pur guardando con attenzione a quella che sarà la governance del nostro sport per i prossimi anni. Molto è stato fatto, ma è altrettanto vero che sono state perse molte occasioni e che mi spaventa il continuo paragone agli anni '90, in un mondo che mai come quest'anno è volente o nolente dovuto evolvere. Cambiano i linguaggi, cambiano gli interlocutori e cambiano le stesse aziende, per poter sopravvivere e restare sul mercato. La "digital transformation" è uno dei temi chiave del momento, siamo nell'era del 4.0 e non si torna indietro. Se pensiamo che quel 29 settembre del 2007 Facebook esisteva da poco più di tre anni ed era ancora un fenomeno sconosciuto ai più, Instagram ancora non esisteva, figurarsi TikTok o Clubhouse (bel nome!)... Netflix no esisteva da 10 anni, ma ancora non faceva streaming e i film si potevano noleggiare su dvd da Blockbuster... fa dunque ancor più specie che quasi quattordici anni dopo si citi il

apidario «Si era bono giocava con Fransi» di Pierre Berbizier, mentre tengono banco la convocazione di Paolo Odogwu per l'Inghilterra e il forfait di Minozzi, vittima illustre della bolla in vista del Sei Nazioni 2021. La costante ricerca del salvatore della patria, hobby italico secondo solo alla capacità di individuare al volo un capro espiatorio, non ci dovrebbe però distogliere da quella che dovrebbe essere la più importante delle analisi. Cosa ne sarà piuttosto del rugby italiano dopo la pandemia? Il rugby di base - ma almeno la Serie A e i campionati elite U18 e U16 dovrebbero essere considerati qualcosa di più della base - riprenderà forse il prossimo 11 aprile, dopo quasi 14 mesi di stop. Quanti club sono riusciti a tenere alta l'attenzione, a coinvolgere a tutti i livelli il proprio pubblico di tesserati e di affezionati? Quanti invece avranno perso seguito e risorse? Siamo preparati a tutto questo? Vorrei con questo sfogo provare a scatenare un po' di dibattito. Quanti saranno poi i giocatori che faranno scelte diverse di vita? E' un tema che vivo personalmente tutti i giorni, confrontandomi con i ragazzi seguiti dalla Daemon Sport Agency.



Molti giocatori di qualità fanno scelte diverse e non mettono lo sport in primo piano, mancano le garanzie, ma soprattutto le prospettive per il futuro. E' un tema che mi tocca anche economicamente certo, in un rugby povero ci sono meno risorse anche per quel cattivone del "procuratore" (qualcuno se davvero ci crede ha visto troppe trasmissioni di calcio-commentato in tv...), a cui più che il 10% sta a cuore il benessere dei ragazzi, fino ad assumere a volte un vero e proprio ruolo da "ammortizzatore sociale". Una realtà come Daemon è ad esempio da considerarsi una società di servizio, che offre servizi per i club, ma anche un supporto per i ragazzi che va ben oltre la ricerca della squadra. Unendo competenze legali, gestionali, comunicative, di marketing e finanziarie. Ecco dunque che sempre di più ci troviamo a preoccuparci di costruire un futuro lavorativo ai ragazzi, a trovare il club là dove vi siano opportunità scolastiche, a mettere a disposizione il più delle volte gratuitamente la nostra professionalità come consulenti, ad essere dei problem solver, sempre pronti a trovare la miglior soluzione possibile, spaziando su tutti i fronti.

In questo ci agevola essere una squadra con competenze trasversali, spesso e volentieri di alto livello (basti pensare a quella di Martello nel settore del risparmio gestito), a cui altrimenti gli atleti non potrebbero accedere. Questo perché in uno sport che ragiona con logiche di sussistenza, si ragiona da anni in termini di taglio di costi, di riduzione delle trasferte, di stagioni più corte etc... senza pensare che il tema dovrebbe essere invece la creazione del valore. Valore economico, ma anche valore percepito dalle persone, quelle stesse persone che portano tesserati, tifosi, sponsor, investitori. Sono questioni che vanno affrontate con professionalità e facendo in modo che il lavoro vada retribuito al meglio, facendo in modo che non solo si allarghi la base, ma che la piramide cresca tutta, in modo di poter realmente sostenere il vertice. Come? Qualche idea negli anni me la sono fatta, anche alla luce della mia esperienza professionale, come manager di atleti, ma anche lavorando nelle pmi in ambito marketing, comunicazione e customer care. Ma sarei felice di conoscere anche il vostro parere e, perché no, di ricevere eventuali domande.

Via mail manuel@daemonsport.it oppure via whatsapp 333.1874873. Sarà certamente uno spunto interessante per portare avanti questa nostra rubrica e, perché no, per creare un piccolo angolo di riflessione propositiva, anche in vista di quella che potrebbe essere una vera e propria rivoluzione, se ne parla troppo poco, ma a gennaio è iniziato il percorso di riforma dello sport che trae origine dalla Legge delega n. 86/2019...



IL RUGBY AL TEMPO DEL COVID: IL RUGBY LADISPOLI

DI DAVIDE MACOR

Il rugby al tempo del Covid ci ha portato a conoscere l'Unione Rugby Ladispoli e, più specificatamente Marco Cavicchia, direttore sportivo e socio fondatore della società che insieme a Angelo Cavallini, presidente onorario, Luca Schilirò, vice presidente, Fabio Giannini, consigliere, Marco Tassi, attuale presidente e Barbara Tatangeli, consigliere, forma il consiglio direttivo della realtà ovale. Marco è un rugbista vero, formatosi al Cus Roma, poi è passato alle Fiamme Oro ed ora allena nel minirugby e partecipa attivamente ai tornei di Beach e Snow Rugby. L'Unione è molto attenta al sociale: numerosi i tornei organizzati per la raccolta di cibo, giocattoli, per famiglie in difficoltà ed è stata una delle prime squadre a partecipare a un torneo nel carcere massima sicurezza di Frosinone.

Il 2020 e' stato un estremamente difficile per il rugby, voi come società come lo avete affrontato?

Il 2020 è stato un momento difficile ma noi abbiamo cercato di reagire in maniera determinata.

Ad ottobre quando il rugby ha lasciato spazio agli allenamenti individuali non ci siamo persi d'animo e abbiamo proposto a tutti i nostri tesserati sempre nuove e coinvolgenti attività. Eravamo e siamo ancora in campo con tutti gli accorgimenti del caso e precauzioni per lavorare in sicurezza e, a fine allenamento, ci adoperiamo sempre per la consueta sanificazione di tutti i materiali! In un momento di difficoltà economiche, poi, al ritorno delle vacanze e ogni 45 giorni circa effettuiamo test covid gratis a tutti i bambini! Questo per poter monitorare e fare sì che il Rugby Ladispoli sia un piccolo eden, un luogo sicuro per tutti i bambini e le loro famiglie! Il nostro obiettivo, tuttavia, rimane quello di dare una alternativa alla strada alla nostra gioventù facendo pagare poco a chi se lo può permettere, mentre lasciando tutto gratis per chi è in difficoltà. Questo perché lo sport è come il pane: essenziale per la vita!

Guardando al futuro, che piano avete pensato per superare il momento e come vedi il rugby in generale?

Il futuro, sebbene tutto possa essere più bello e migliorabile, in questo momento a tutti noi, per ovvie ragioni, sembra un po' incerto. Noi guardiamo già alla prossima stagione con l'ottimismo di un girasole, che pensa che il sole sia lì solo per lui! Del resto, non può piovere per sempre e da noi il cielo è "sempre più blu!" Chi ha avuto la peggio e stata la nostra senior: non avendo un campo regolamentare, noi ci alleniamo assieme ai bambini sui campetti di calcetto e calciotto dell'oratorio San Michele Arcangelo a Cerveteri. Gli allenamenti sono individuali e rispettano le distanze covid, abbiamo fatto anche allenamenti alternativi per le colline Cerveteri e spiaggia quando si poteva. Noi non abbiamo una squadra iscritta al campionato di serie C ma i nostri senior giocano normalmente a beach rugby e snow rugby e ultimamente partecipiamo al campionato fir di touch rugby. Grande attenzione la stiamo dando alla preparazione per la prossima stagione. "URL significa famiglia, famiglia significa nessuno deve essere lasciato solo e noi nn siamo mai soli!". Per la cronaca noi ci chiamiamo Unione Rugby Ladispoli, ma non ci alleniamo a Ladispoli ci alleniamo a Cerveteri perché ci hanno accolto a braccia aperte e ci hanno dato la possibilità di poter far crescere il nostro movimento!

OVALMENTE 13 - GENNAIO 2021

WWW.NPRUGBY.IT

Grazie Leo!

TM EDIZIONI